

VI^ Domenica del Tempo di Pasqua Gv 15,9-17

[9] “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. [10] Se custodirete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho custodito i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [11] Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. [12] Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. [13] Nessuno ha un amore più grande di questo: deporre la vita per i propri amici. [14] Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. [15] Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. [16] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda. [17] Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

«Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge» (Rm 13,8)

Brani di riferimento:

- **Sull’amore:** Gv 13,34; 1Gv 2,3-11; 3,11-24; 4,7-21;
- **Sulla gioia:** Is 60,15; 65,19; Ger 32,41; 33,9; Lc 15,7.10.32; Gv 3,29; 4,36; 8,56; 16,20-24; 17,13
- **Sull’amicizia di Dio e di Cristo:** Es 33,11; Is 41,8; Rm 6,20-23
- **Sulla scelta:** Dt 7,6-8; Is 41,8; 45,4; 65,9.15.22; Am 3,2; Mc 3,13; Lc 6,13; Gv 6,44; 17,2; 1Gv 4,7-10
- **Sul frutto che rimane:** Is 27,6; Ez 47,12; Gv 14,12-13; 17,20-23

Contesto esegetico essenziale

Il capitolo 15, inserito nel più ampio contesto dei discorsi di addio (cc 13-17), attraverso l’immagine della vite e dei tralci concentra l’attenzione sul legame vitale che unisce i discepoli a Cristo. Che significa rimanere in Cristo? Come tradurre in pratica la relazione che lega i discepoli a Gesù e al Padre? Quali sono i frutti che il Padre attende? Il presente brano in particolare cerca di esplicitare quell’immagine traducendola in termini pratici e concreti per la vita della comunità. La prima parte insiste sul “rimanere in Cristo” e rimanere nel suo amore, la seconda si apre e si chiude con il comandamento dell’amore reciproco. Il centro è il comandamento dell’amore: “amatevi gli uni gli altri”.

Sentieri dell’interpretazione

Pur essendo il punto centrale, il comandamento dell’amore reciproco non è il punto di partenza. C’è un’origine per quell’amore a cui i discepoli sono invitati. L’origine e la sorgente dell’amore è il Padre. “Come il Padre ha amato me, così anche io ho amato voi”. C’è un ordine storico dell’amore: l’amore procede dal Padre e si riversa prima di tutto sul Figlio e poi dal Figlio agli uomini. È l’amore del Padre, l’amore di cui è amato, che Gesù riversa a sua volta sugli uomini. E chiede ai discepoli di fare altrettanto verso tutti gli uomini. È un amore concreto quello che viene da Dio e richiede altrettanta concretezza. Chi ama custodisce i comandamenti. Lo fa Gesù nei confronti del Padre, lo devono fare i discepoli per rimanere nel suo amore. L’osservanza dei comandamenti è l’espressione concreta dell’amore. Richiede in colui che è oggetto e soggetto d’amore un dinamismo che parte dall’ascolto della parola fino

ad arrivare ad incarnare fattivamente quella parola nella vita, fino alle estreme conseguenze. Gesù è il modello dell'autentico amore in quanto osserva il comandamento del Padre e così rimane nel suo amore.

L'esperienza dell'osservare i comandamenti e il rimanere in Cristo sono fonte di gioia, segno messianico della salvezza. La reciproca immanenza porta nel discepolo la stessa gioia di Gesù, la sicurezza della salvezza, la liberazione da ogni schiavitù e da ogni ansia; una sicurezza posta nell'esperienza concreta dell'amore di Dio in Cristo. Così l'uomo, da schiavo che era di se stesso e delle sue angosce, diventa libero di amare (Gv 8,31-32).

È da queste premesse che è possibile comprendere il comandamento lasciato da Gesù ai discepoli: "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati". Né prodigi, né miracoli inauditi vengono chiesti ai discepoli, né viene chiesto un ritorno dell'amore a Gesù o al Padre. Nel testo, l'amore di cui si parla ha una direzione ben precisa: «il Padre ama il Figlio, il Figlio ama i discepoli ed i discepoli sono chiamati ad amarsi tra loro. Il movimento dell'amore non prevede una direzione né dal Figlio verso il Padre, né dai discepoli verso il Figlio. Per restare ai discepoli, è come se il testo volesse ricordare come il rapporto d'amore che lega ciascun credente al Cristo sia reso concreto e credibile nella relazione d'amore che lo lega al fratello. Il fratello diviene così il luogo palpabile della risposta all'amore di Cristo (Mt 22,34-40) (Comunità Kairos "Ascoltate oggi la sua voce" anno B, p.148).

Aperture

Entrare in Dio è lasciarsi afferrare dall'immensa dinamica dell'amore trinitario. È impensabile amare e amarsi gli uni gli altri se non ci si immette in questo circuito di amore, che prima di tutto è amore ricevuto. L'amore fraterno, agapico, non è un semplice slancio sentimentale, è il fluire naturale dell'amore ricevuto, capace di concretezza e creatività. Se l'amore gli uni per gli altri non è inserito in questo circuito il rischio è quello di un amore astratto, illusorio e che invece di fare il bene può arrivare anche in nome dell'amore a far male.

Giustina
Comunità Kairos